

Giallo!

Breve viaggio tra i romanzi polizieschi



Liceo Ginnasio F.PETRARCA TRIESTE

Classe 4 E a.s. 2005/2006

SOMMARIO

PRESENTAZIONE	3
ARTHUR CONAN DOYLE	5
L'avventura del carbonchio azzurro	5
Arthur Conan Doyle.....	7
Personaggi principali.....	9
Le caratteristiche del personaggio di Sherlock Holmes.....	10
Il metodo deduttivo di Sherlock Holmes.....	12
AGATHA CHRISTIE	14
Assassinio sull'Orient Express	14
La vicenda.....	15
I personaggi dell'Orient-Express.....	17
RAYMOND CHANDLER	23
Addio mia amata	23
Il romanzo.....	24
Cenni sull'autore.....	24
La vicenda.....	24
La figura dell'investigatore.....	27
Le modalità di scrittura.....	28
GEORGES SIMENON	30
Maigret a scuola	30
Introduzione	31
Riassunto.....	31
I personaggi.....	33
Il commissario Maigret.....	34
ANDREA CAMILLERI	36
Il ladro di merendine	36
La vicenda.....	37
La figura dell'investigatore.....	39
L'autore.....	41
Modalità di scrittura.....	42
Commento.....	42

PRESENTAZIONE

Un giorno di primavera dell'altr'anno (eravamo in quarta ginnasio) la nostra insegnante di italiano ci ha proposto di leggere dei romanzi polizieschi. Avevamo già letto dei romanzi insieme, ma di Italo Calvino, di Salinger, un libro di Tahar Ben Jelloun...

Questa proposta ci ha stupito: non pensavamo che a scuola ci facessero leggere dei gialli. Molti di noi non ne avevano mai letti, li avevano solo visti alla televisione o al cinema. Non sapevamo neanche se ci sarebbe piaciuto. Comunque, sempre meglio che far grammatica!

Allora la nostra insegnante ci ha spiegato qualcosa di più: che i polizieschi sono un genere narrativo, che sono insomma riconoscibili, ma che sono anche diversi tra di loro, che sono cambiati nel tempo e con i diversi autori.

Ci ha fatto leggere quello che ci proponeva la nostra antologia: Edgar Allan Poe, il padre del metodo di investigazione deduttivo; Arthur Conan Doyle, il creatore di Sherlock Holmes; Dashiell Hammett, americano, maestro dell' *hard boiled novel*...

Poi ci ha proposto alcuni titoli di romanzi, da leggere ciascuno per conto proprio, ma da discutere e da riassumere in gruppo, per presentarli ai compagni. Così potevamo conoscere cinque romanzi leggendone solo uno. Certo, bisognava anche scrivere in gruppo una scheda di recensione per ogni opera, ma lo avremmo fatto al computer, e lei l'avrebbe letta e corretta.

Avremmo potuto leggere quelli che ci piacevano di più: qualcuno preferiva il giallo classico, che presenta dei veri e propri enigmi, e ha scelto Doyle o la Christie; qualcun altro amava il romanzo d'azione, più movimentato, pieno di scazzottature e di sparatorie e ha preso Chandler; qualcuno era interessato a quello presentato come psicologico, intuitivo e ha letto Simenon; qualcuno aveva visto alla televisione i film del commissario Montalbano e ha scelto Camilleri.

Insomma, è andata così: abbiamo letto i romanzi, ci siamo scambiati le nostre idee, diviso il lavoro; abbiamo cercato notizie in Internet (qualche volta troppo "direttamente", secondo la nostra prof.); abbiamo scritto le nostre parti, abbiamo dovuto qualche volta anche riscriverle... Lavorare in gruppo è stato talvolta difficile, soprattutto quando qualcuno ti diceva che quello che avevi fatto a lui non andava bene, o viceversa. Eppure oggi siamo tutti contenti di questa esperienza: ci conosciamo meglio, ci apprezziamo di più, siamo tutti più amici. E' stata una fatica, insomma, ma alla fine è venuto il bello! E' arrivato il giorno della presentazione ai compagni e ciascuno di noi ha fatto la sua bella figura ed è stato applaudito.

Qui potrete trovare il frutto delle nostre fatiche: l'insegnante ha raccolto i nostri *files* e li ha messi insieme, perché questo lavoro possa restarci per sempre. Ha dovuto eliminare le nostre bellissime titolazioni in Word Art, che tanto ci avevano appassionato, per fare i titoli tutti eguali nel sommario, ma pazienza! L'importante è che se questo lavoro va sulla rete lo potremo leggere quando vogliamo.

A proposito, noi eravamo la classe 4E 2005/2006 del Liceo Ginnasio F.Petrarca di Trieste (una prima classe del corso di sperimentazione linguistica); oggi siamo in quinta, e stiamo aspettando di cominciare un altro lavoro in gruppo, perché ci è piaciuto molto lavorare in questo modo. La nostra insegnante, la prof. Batagelj, ha già dei progetti...

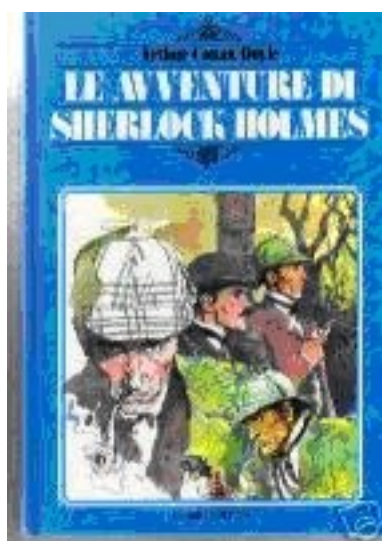
Troverete i nostri nomi sulla pagina iniziale di ogni romanzo presentato.

Buona lettura!

I ragazzi della 5 E

ARTHUR CONAN DOYLE

L'avventura del carbonchio azzurro



A cura di

Marco Friebl, Jessica Bossi, Michelle Maggiorino,
Daniela Montecalvo, Monica Stopper

AUTORE: *Arthur Conan Doyle*

TITOLO: *L'avventura del carbonchio azzurro*

IN: *Le avventure di Sherlock Holmes*
(The Adventures of Sherlock Holmes)

DATA DI I° PUBBLICAZIONE: 1891

GENERE: racconto poliziesco classico, in cui la soluzione del caso è basata sulle capacità logico- deduttive dell'investigatore Sherlock Holmes.

EDIZIONE: Sellerio Editore Palermo

Incipit:

Il secondo giorno dopo Natale ero andato, la mattina, a trovare il mio amico Sherlock Holmes con l'intenzione di fargli gli auguri. Lo trovai che se ne stava sdraiato sul divano indossando una veste da camera color viola scuro...

Arthur Conan Doyle



Arthur Conan Doyle nacque nel 1859 a Edimburgo, discendente da una famiglia aristocratica irlandese.

Fu educato secondo la disciplina dei gesuiti e dimostrò fin da ragazzo una notevole predisposizione per le lettere, ma si iscrisse alla facoltà di medicina all'Università di Edimburgo, dove fu allievo del professor Bell, che applicò per primo il metodo deduttivo alla formulazione delle diagnosi: un metodo che affascinò subito Doyle.

Nel 1879 scrisse i suoi primi racconti che, con sua grande sorpresa, riuscì a vendere ad alcune riviste, anche se per ristrettezze economiche si dovette imbarcare su una baleniera, per guadagnarsi da vivere.

Al ritorno aprì uno studio medico, ma senza grande successo; così nei momenti di pausa iniziò a dedicarsi alla stesura di un romanzo poliziesco nuovo e rivoluzionario. Fu allora che gli ritornarono in mente le parole che il dottor Bell non smetteva mai di ripetere ai suoi allievi: " dovete usare gli occhi, le orecchie, le mani, il cervello, l'intuizione e, soprattutto, la vostra capacità deduttiva. Dovete dedurre dai veri fatti, adeguatamente collegati fra di loro, il male che affligge il paziente".

Memore dei preziosi insegnamenti del medico, in breve si convinse che quella tecnica poteva essere applicata proficuamente ai campi più diversi, primo fra tutti quello della letteratura popolare di second'ordine, come allora veniva considerato il giallo. Fu così che nacque Sherlock Holmes, il protagonista dei suoi fortunatissimi romanzi, un detective capace di applicare i metodi deduttivi del dottor Bell.

Il primo problema fu quello di trovare un nome adatto per questo suo eroe: curioso ma scorrevole, semplice ma memorabile. La sua nascita letteraria fu lunga e laboriosa: ci vollero diciotto mesi perché Sherlock Holmes facesse finalmente la comparsa sulla carta stampata, nel primo di una lunga serie di romanzi, *Uno studio in rosso*, del 1887. Se l'accoglienza iniziale del pubblico fu molto tiepida e deludente, Doyle ebbe tutto il tempo di riscattarsi, senza dovere attendere troppo a lungo. Due anni dopo, infatti, un editore americano lesse il suo romanzo, se ne innamorò e invitò Doyle per una colazione di lavoro, insieme ad un altro scrittore che avrebbe presto conosciuto la celebrità, Oscar Wilde. Ad entrambi chiese un romanzo per la sua rivista, e Doyle scrisse *Il segno dei quattro*, che diede inizio alla sua gloriosa carriera regalandogli fama e ricchezza in tutto il mondo.

Il pubblico fu immediatamente conquistato dell'inventiva e dalle prodezze di Holmes, giungendo persino ad assaltare le edicole per accaparrarsi una copia dello "*Strand*", la rivista su cui venivano pubblicate le sue avventure.

Eppure, nonostante le schiere sempre più vaste di fans sparse in ogni dove, le ambizioni letterarie del suo autore non vennero mai soddisfatte fino in fondo: il suo sogno, infatti, era quello di scrivere un romanzo storico alla Walter Scott, l'autore di "*Ivanhoe*". Ma il libro a cui lavorò per anni, *La compagna bianca*, fu snobbato dal pubblico, che viveva in trepida attesa di nuovi affascinanti racconti del suo beniamino. Per liquidare una volta per tutte il suo scomodo eroe, Doyle giunse al punto di farlo sparire nelle tumultuose cascate di Reichenbach, in una terribile lotta con il suo mortale nemico, il criminale Moriarty.

Ma i suoi sforzi furono vani. Tali furono l'insistenza dei lettori (alcuni ideati quali scesero persino in sciopero) e le pressioni dell'editore, che Doyle si vide costretto a far "resuscitare" Holmes in *Il mastino dei Baskerville*, del 1902, rivelando in seguito, in un racconto del 1903, *La casa vuota*, come fosse scampato alla morte e sopravvissuto miracolosamente al duello con il suo temibile avversario.

In seguito Doyle si rassegnò a tenere in vita il suo eroe e diede alle stampe quattro romanzi e ben cinquantasei racconti, oltre a numerose commedie, rappresentate con enorme successo di pubblico dai più famosi attori del momento.

Dopo una sfortunata avventura in politica e un'imprevedibile conversione allo spiritismo, Arthur Conan Doyle morì, il 7 luglio del 1930, a Crowborough, nel Sussex, lasciando al suo pubblico la consolazione di un eroe immortale, fonte di ispirazione inesauribile per romanzieri, cineasti, sceneggiatori e autori di teatro.

Personaggi principali

SHERLOCK HOLMES:

Sherlock Holmes rappresenta nella fantasia del pubblico di tutto il mondo l'archetipo stesso dell'investigatore: da semplice personaggio letterario azzeccato si è trasformato in un'icona immortale.

Indubbiamente è dipeso dall'abilità che Arthur Conan Doyle ha avuto nel costruire un personaggio "anticonformista", ricco di pregi ma anche di difetti. E' infatti una figura molto irruenta, un po' vanitosa, anche se dall'abile deduzione e dall'intuito eccellente. Infatti Holmes pone alla base del suo metodo una certa differenza tra l'osservazione dei particolari e la deduzione. Sono due aspetti distinti, egli afferma, poiché l'osservazione porta ad alcune preliminari conclusioni, ma solo con la conoscenza di alcuni aspetti della vicenda si possono trarre delle deduzioni definitive.

Tale metodo derivava direttamente da quello del dott. Joseph Bell, insegnante di Conan Doyle e modello d'ispirazione per il personaggio di Holmes, che nella diagnosi medica sosteneva prima l'attenta osservazione dei dettagli, poi la conclusione basata sulla raccolta di prove inoppugnabili; infatti il metodo di Holmes era basato sulla raccolta sul campo delle prove e degli indizi.

Il detective di Backer Street, inoltre, fu il primo, se non ad applicare effettivamente, a rendere popolare la criminologia, cioè l'applicazione del metodo scientifico alle investigazioni criminali.

La classica immagine in cui il detective indossa il *deerstalker* (il cappellino da cacciatore) e fuma la pipa *calabash* (la pipa ricurva a forma di proboscide) è, in realtà, posteriore: anche questi due tipici elementi risultano assenti nelle 60 storie scritte da Conan Doyle. Solo in un'avventura Watson parla di un "berretto di stoffa aderente", ma niente *deerstalker*. Da nessuna parte, invece, si trova traccia della pipa *calabash* (nei romanzi, Holmes cambiava pipa spesso, in base all'umore, e non ne usava una in particolare).

La lente d'ingrandimento, invece, viene spesso menzionata nelle sue avventure e testimonia la sua volontà di osservare meticolosamente le prove per poi trarre delle deduzioni corrette e particolareggiate.

Le caratteristiche del personaggio di Sherlock Holmes

CARATTERISTICHE FISICHE	CARATTERISTICHE MORALI	CARATTERISTICHE PSICOLOGICHE	PERSONALITA'	DOTI
Alto	Onesto Persegue il crimine Affezionato al suo aiutante	Attento	Arrogante	Cultura
Magro		Riflessivo	Pacato	Acutezza
Naso lungo e sottile		Ironico	Sicuro di sé	Perspicacia
Occhi penetranti		Presuntuoso	Tranquillo	Intelligenza
Agile		Arrogante	Silenzioso	Capacità deduttiva
		Silenzioso	Forte autostima.	Grande memoria.
		Dotato di autocontrollo		
		Studioso		
		Osservatore		
		Buongustaio		
		Fumatore		
		Solitario		
		Forte autostima		
		Tranquillo		
		Sicuro di sé		
		Pacato		

Il dott. John Watson

Il dottor John H. Watson è un personaggio creato dallo scrittore Arthur Conan Doyle come co-protagonista e narratore delle avventure del detective Sherlock Holmes. Nella finzione letteraria Watson è coinquilino, amico, compagno d'avventure e biografo di Holmes.

Watson è un ex chirurgo militare, il quale, dopo essere tornato a Londra, reduce da un periodo di servizio in India, decide di trovare casa: i prezzi elevati degli affitti lo indurranno a cercare un coinquilino. In questo modo si incontrano i due personaggi principali di Doyle nel romanzo [Uno studio in rosso](#). Watson, inizialmente incuriosito da Holmes, ne scoprirà via via le particolari abilità, visibili solo con il tempo. Watson è l'alter ego di Holmes, voce narrante e biografo dell'illustre amico. Presenza tranquilla e borghese, devoto suddito di S M britannica, non troppo sottile, ma solido e discreto, spesso Watson è il primo ad essere sorpreso dalle cervelotiche deduzioni dell'investigatore. In più di una occasione, scatena le ire del compagno, dimostrandosi troppo lento a capire. Tra i due esiste comunque affetto sincero, e un'interazione perfetta tra caratteri opposti.

Se Holmes è il divo al centro della scena, il dottor Watson è una "spalla" ideale che gli porge la battuta al momento giusto. Questo personaggio ha, in realtà, il compito di "smitizzare" il troppo perfetto investigatore, di rivelarne i molteplici aspetti della sua personalità e soprattutto di non farci sentire inferiori davanti a lui; in quanto se Watson, un uomo colto, non riesce a seguire le sue deduzioni, noi leggendole, non ci preoccupiamo e non mettiamo in discussione le nostre "capacità intellettuali".

"ELEMENTARY, MY DEAR WATSON":

Il modo di dire più tipico di Holmes è da tutti considerato "Elementare, Watson!" ("Elementary, my dear Watson!"), quando egli spiega, con una certa sufficienza, all'amico medico la soluzione di un caso. In realtà non c'è una sola pagina scritta da Arthur Conan Doyle in cui il famoso detective pronunci esattamente quella frase (anche se, nelle storie di Conan Doyle, Holmes faceva spesso notare che le sue logiche conclusioni erano "elementari") o chiama "my dear" il suo amico. In una pagina della raccolta "Le memorie di Sherlock Holmes", nel racconto de "L'uomo deforme", Holmes, rispondendo ad una domanda di Watson, fa uso di questo modo di dire: "Elementare".

Il metodo deduttivo di Sherlock Holmes

L' investigatore si rivolge a Watson, il narratore, incredulo di fronte alle capacità deduttive di Sherlock Holmes.

(...)

"Cosa può dedurre mai da quel vecchio feltro malandato?"

"Ecco la mia lente. Lei conosce i miei metodi. Cosa può dedurre lei circa la personalità dell' uomo che lo indossava?"

Presi in mano quel vecchio relitto , girandolo e rigirandolo, un po' depresso. Era un comunissimo cappello nero della solita forma rotonda, indurito e logorato dall'uso. La fodera era stata di seta rossa , ormai molto scolorita. Non c'era il nome del fabbricante ma, come mi aveva fatto notare Holmes, da un lato erano scarabocchiate le iniziali "H.B.". Nella tesa, appariva un forellino destinato a far passare un elastico per tenere fermo il cappello, ma l'elastico non c'era più. Per il resto, era screpolato, pieno di polvere, macchiato in vari punti anche se qualcuno aveva tentato di coprire le zone scolorite con l'inchiostro.

"Non vedo niente", dissi restituendo il cappello al mio amico.

"Al contrario, Watson, lei vede tutto, ma non riflette su ciò che vede. Non ha il coraggio di trarne delle deduzioni".

"E allora, mi dica lei cosa deduce da questo cappello".

Lo prese in mano, osservandolo con quel suo caratteristico sguardo introspettivo.

"Forse, suggerisce meno di quanto avrebbe potuto", osservò, "eppure, se ne possono dedurre alcuni elementi molto precisi ed altri che, quanto meno, sono estremamente probabili. Naturalmente, si vede a prima vista che deve trattarsi di un uomo molto intelligente, che negli ultimi tre anni ha avuto una buona disponibilità finanziaria anche se, recentemente, sta attraversando un periodo molto negativo. Era un individuo previdente ma ora lo è meno, il che denota un regresso morale che, unito al declino finanziario, sembra indicare una qualche influenza negativa, probabilmente l'alcol. E questo potrebbe anche spiegare il fatto evidente che sua moglie non lo ama più".

"Ma mio caro Holmes!"

"Comunque, ha conservato una certa dignità", continuò senza badare alle mie rimozioni. "E' un uomo che conduce vita sedentaria, esce di rado, è completamente fuori esercizio, è di mezza età, con i capelli brizzolati, che si è fatto tagliare in questi ultimi giorni, e suoi quali mette una lozione al tiglio. Questi sono gli indizi più evidenti che si possono dedurre dal cappello. Ah, un'altra cosa: molto probabilmente, a casa sua non c'è il gas". (...)

Il metodo deduttivo di Sherlock Holmes stupisce il narratore ed i lettori perché da una qualsiasi premessa l'investigatore riesce ad arrivare sempre ad una conclusione, che ne rappresenta la conseguenza più logica.

In questo passo si hanno molti casi di deduzione dati da Sherlock Holmes. Infatti Holmes riesce a immaginare che la moglie della "vittima" non lo ami più perché egli ha avuto una crisi finanziaria e forse si è dato all'alcool. L'investigatore ha raccolto tutti questi particolari osservando semplicemente il cappello logoro e malconcio della "vittima".

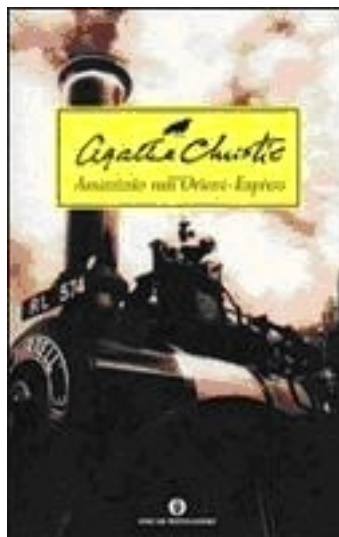
Anche da queste poche righe si possono comprendere alcune caratteristiche dei due personaggi, Watson e Sherlock Holmes.

Il dottor Watson è una persona intelligente che sa osservare gli indizi, i particolari, ma non porta le sue osservazioni fino in fondo. Egli, messo a confronto con il protagonista, risulta poco brillante.

Sherlock Holmes, al contrario, è una persona audace, sicura nelle sue deduzioni, le quali spaventano però un po' il lettore, che si sente rassicurato invece dalla presenza del dottor Watson.

AGATHA CHRISTIE

Assassinio sull'Orient Express



Relazione a cura di:

Jessica Iori, Giulia Pescatori, Gaia Sancin, Elisa Luch

Questo romanzo è stato scritto da Agatha Christie intorno al 1930: il suo titolo originale era "*Murder on the Orient Express*", tradotto in italiano "Assassinio sull'Orient Express".

Il genere di questo libro viene detto "giallo enigma" ossia un giallo nel quale la soluzione dell'omicidio è un enigma vero e proprio che il protagonista della nostra storia, l'investigatore, riesce a svelare dopo un'attenta analisi di tutti gli indizi. I romanzi di Agatha Christie hanno come investigatore non solo Hercule Poirot ma in alcuni romanzi Poirot viene sostituito da una semplice vecchietta molto intelligente di nome Miss Marple. Il metodo logico che fa utilizzare ai suoi investigatori è quello deduttivo ossia quello che da una affermazione generale se ne ricava una particolare.

Il romanzo è ambientato sopra un treno, L' Orient Express che è da sempre un treno mitico, un treno di lusso, il cui solo nome, ancora oggi evoca il fascino e l'esclusività di un viaggio dal sapore esotico ed eccezionale.

La vicenda

Poirot era un investigatore privato belga, si trovava in Siria per questioni di lavoro! Stava aspettando che partisse il treno "Taurus Express", assieme a un tenente che lo aveva consigliato di visitare Istanbul. C'erano pochi passeggeri, una signora inglese ed un colonnello che veniva dall'India.

Arrivato ad Istanbul si recò in un hotel: il direttore trovò della posta per lui e gliela consegnò. Poirot la lesse impazientemente: c'era scritto che doveva recarsi urgentemente a Londra, così chiese al direttore di prenotargli un posto sul treno "Orient Express". Nell'hotel incontrò un suo amico, il signor Bouc, che faceva parte del consiglio d'amministrazione della compagnia di vagoni-letto, il quale sarebbe partito la sera con il suo stesso treno

A cena Poirot, colpito dagli altri viaggiatori, fu particolarmente colpito da un uomo con lo sguardo terrificante che parlava con un altro uomo. Più tardi lo ritrovò nell'atrio dell'hotel,

Poirot incuriosito, chiese a Bouc informazioni riguardo lo sconosciuto che si chiamava Ratchett. di prima che per caso aveva capito si chiamasse Ratchett. Anche per Bouc costui apparve molto freddo. Giunti in stazione Bouc chiese al conduttore Michel di trovare un posto per Poirot; l'unico rimasto era quello già occupato dall'accompagnatore di Ratchett che si chiamava Macqueen. Il giorno seguente, mentre Poirot e Bouc erano riuniti per pranzare, furono improvvisamente interrotti dall'arrivo del signor Ratchett, che implorando chiese a Poirot di essere protetto da colui che l'aveva più volte minacciato. Poirot rifiutò e nello stesso giorno cambiò scompartimento, occupando proprio quello vicino a Ratchett. Quella notte, il sonno di Poirot fu disturbato da strani rumori e incuriosito uscì dallo scompartimento e notò una persona che attraversava il

corridoio con addosso un kimono. Mentre gli addetti erano impegnati a far ripartire il treno, fermo a causa della neve, Poirot ricevette la notizia dell'assassinio di Ratchett.

Giunti sul luogo del delitto, lo scompartimento di Ratchett, i due, accompagnati dal dottor Costantine, trovarono alcuni strani indizi: un cura-pipe; un fazzoletto con ricamata, una lettera H, l'orologio di Ratchett fermo all'una e un quarto, un bottone appartenente alla divisa tipica dei conduttori del treno e un piccolo frammento di una presunta lettera minatoria. Dopo varie indagini, Poirot venne a scoprire che Ratchett era il famigerato assassino Casseti, il quale anni prima uccise la piccola Daisy Armstrong. Poirot capì il motivo per il quale Ratchett stava scappando, ma ancora non riusciva ad immaginare chi fosse stato l'autore della morte di Ratchett ucciso con dodici pugnalate.

Poirot decise allora d'interrogare tutti i passeggeri, per sapere chi aveva avuto contatti con la famiglia Armstrong e dove si trovavano durante l'ora del delitto. Fu interrogato per primo il conduttore Michel che controllava il vagone-letto dove era avvenuto l'omicidio; lo seguì Macqueen, segretario di Ratchett; poi toccò al cameriere di Ratchett, Masterman; gli successe la signora Hubbard, americana, dai modi di fare molto spicci, adoratrice della figlia; poi arrivò la deposizione della Ohlson, di origine svedese e direttrice di una scuola missionaria ad Istanbul. Poi seguì la principessa Dragomiroff, vedova e ricca.

Tutti negarono di aver avuto contatti con gli Armstrong e di aver ucciso Casseti. Poirot decise allora di continuare: sentì allora il conte e la contessa Andrenyi; fu "disturbato" anche il colonnello Arbuthnot, e dopo il signor Hardman, americano e riconosciuto come investigatore.

Rimanevano ancora due persone: l'italiano Foscarelli, rappresentante delle automobili Ford e infine la signora Debenham, inglese istruttrice molto intelligente.

Tutti avevano alibi diversi provati da altri passeggeri, e nessuno, affermavano che si trovava con Ratchett all'ora del decesso.

Ma Poirot, immerso nella sua logica, stava giungendo ad una conclusione. Dato il grande numero di indizi Poirot non riusciva a credere che la colpa fosse di una determinata persona.

Dopo aver interrogato per una seconda volta alcuni passeggeri, appaiono una serie di colpi di scena che avvieranno Poirot alla soluzione del caso.

Prima di svelarvela, vi presentiamo i soggetti, in modo che possiate partecipare anche voi all'indagine.

I personaggi dell'Orient-Express

Hector MacQueen: Cittadino americano, letto n°6, seconda classe.

Possibile movente: forse derivante dalla sua convivenza con l'ucciso.

Alibi: da mezzanotte alle due.(da mezzanotte all'una e mezzo attestato dal colonnello Arbuthnot, dall'una e un quarto alle due dal conduttore).

Prove a suo carico: nessuna.

Circostanze sospette: nessuna.

Conduttore Pierre Michel: Cittadino francese.

Possibile movente: sconosciuto.

Alibi: da mezzanotte alle due.(visto da Poirot nel corridoio mentre una voce rispondeva nello scompartimento di Ratchett alle 12.37. Dall'1.16 attestazione degli altri due conduttori.)

Prove a suo carico: nessuna.

Circostanze sospette: l'uniforme da conduttore trovata costituisce una circostanza in suo favore, poichè sembrerebbe che si sia voluto far ricadere i sospetti su di lui.

Henry Masterman: Cittadino inglese. Letto n°4 seconda classe.

Possibile movente: forse derivante dalla sua convivenza con l'ucciso del quale era cameriere.

Alibi: da mezzanotte alle due(attestato da Antonio Foscarelli)

Prove a suo carico o circostanze sospette: nessuna. Da notare però che è il solo uomo nel treno la cui corporatura si adatti all'uniforme da conduttore ritrovata. D'altra parte, è improbabile che parli bene il francese.

Martha Hubbard: Cittadina americana. Letto n°3 prima classe.

Possibile movente: sconosciuto.

Alibi: da mezzanotte alle due nessuno.

Prove a suo carico o circostanze sospette: l'episodio dell'uomo nel suo scompartimento è avvalorato dalle deposizioni di Hardman e della Schmidt.

Greta Ohlsson: Cittadina svedese, letto n° 10 seconda classe.

Movente: nessuno.

Alibi: da mezzanotte alle due (attestato da Mary Debenham).E' stata l'ultima a vedere Ratchett vivo.

Principessa Dragomiroff: Naturalizzata francese. Letto n° 14 prima classe.
Possibile movente: Era amica della famiglia Armstrong e madrina di Sonia Armstrong.
Alibi: da mezzanotte alle due (attestato dal conduttore e dalla cameriera).
Prove a suo carico e circostanze sospette: nessuna.

Conte Andrenyi: Cittadino ungherese. Passaporto diplomatico. Letto n° 13 prima classe.
Possibile movente: sconosciuto.
Alibi: da mezzanotte alle due (attestato conduttore, il quale però non si riferisce al periodo fra l'una e l'una e un quarto).

Contessa Andrenyi: Cittadina ungherese. Passaporto diplomatico. Letto n° 12 prima classe.
Possibile movente: sconosciuto.
Alibi: da mezzanotte alle due. Ha preso il sonnifero e si è addormentata (attestato dal marito, vista fiala di Trional nell'armadietto).

Colonnello Arbuthnot: Cittadino inglese. Letto n° 15 prima classe.
Possibile movente: sconosciuto.
Alibi: da mezzanotte alle due. Ha parlato con MacQueen fino all'una e mezzo. Poi è andato nel suo scompartimento e non è più uscito (attestato da MacQueen e dal conduttore).
Prove a suo carico o circostanze sospette: curapipe trovato nello scompartimento del morto.

Cyrus Hardman: Cittadino americano. Letto n° 16 prima classe.
Possibile movente: sconosciuto.
Alibi: da mezzanotte. Non è uscito dallo scompartimento (attestato da MacQueen e dal conduttore).
Prove a suo carico o circostanze sospette: nessuna.

Antonio Foscarelli: Naturalizzato americano, di origine italiana. Letto n°5 seconda classe.
Possibile movente: sconosciuto.
Alibi: da mezzanotte alle due (attestato da Henry Masterman).

Prove a suo carico o circostanze sospette: nessuna.

Mary Debenham: Cittadina inglese. Letto n° 11 seconda classe.

Possibile movente: sconosciuto.

Alibi: da mezzanotte alle due (attestato da Greta Ohlson).

Prove a suo carico o circostanze sospette: brano di colloquio udito da Poirot e suo rifiuto di spiegarlo.

Hildegard Schmidt: Cittadina tedesca. Letto n° 8 seconda classe.

Possibile movente: sconosciuto.

Alibi: da mezzanotte alle due (attestato dal conduttore e dalla sua padrona). Afferma di essere andata a letto. È stata svegliata dal conduttore alle 12.38 circa e si è recata dalla padrona.

Prove a suo carico o circostanze sospette: Nella sua valigia è stata ritrovata l'uniforme da conduttore.

Conclusione

Alla fine Poirot riesce a capire qual è la verità nascosta dai passeggeri; grazie ad una serie di indizi, che all'inizio erano ben nascosti, ma che grazie alla notevole intelligenza dell'investigatore riesce a scovare.

Gli indizi principali sono che comunque tutti i passeggeri avevano un buon movente visto che avevano a che fare con la famiglia Armstrong. Infatti per vendicare la piccola Daisy tutti i passeggeri avevano dato una pugnata a Ratchett e ciò spiega le dodici pugnate. Ma Poirot decide, dopo aver esposto la sua tesi, di fare finta che l'assassino di Ratchett è scappato durante il viaggio.

Hercule Poirot

Poirot è un investigatore belga protagonista di molti romanzi di Agatha Christie, che nulla ha da invidiare a Sherlock Holmes quanto a celebrità, perché in poco tempo divenne uno dei più grandi detectives della letteratura mondiale. Egli si distingue per i suoi baffi curati e impomatati; per il suo carisma; per la bassa statura, l'aspetto tozzo e la testa "ad uovo" e le unghie perfettamente curate; per l'accento francese anche se ci tiene a precisare la sua origine belga. E' un investigatore molto dedito al suo lavoro e non lascia il caso finché trova il colpevole, anche se nel corso delle ricerche preferisce non rivelare subito le sue ipotesi alle persone che collaborano con lui, ma aspettare di avere delle prove.

Nelle sue investigazioni usa il metodo DEDUTTIVO ovvero da una verità generale ricorre ad un particolare implicito. L'investigatore Hercule Poirot fece la sua prima comparsa nel romanzo Poirot a Styles Court, scritto da Agata Christie nel 1920. A differenza di Miss Marple, altra celebre creatura della Christie, Poirot è un investigatore di professione che è regolarmente retribuito per il lavoro svolto, anche se il più delle volte si accontenta di ricevere come ricompensa un sorriso da una bella donna o un semplice grazie. Le sue manie, i suoi vizi, la sua vanità - niente può fargli più male del non essere riconosciuto e ammirato - vennero caratterizzati con gran realismo dalla Christie che sin dalla sua genesi aveva ben chiara la personalità del suo personaggio: "Doveva essere molto ordinato e meticoloso. Un omino preciso con la mania dell'ordine, della simmetria e una netta propensione per le forme quadrate piuttosto che per quelle rotonde, poi molto intelligente, con il cervello pieno di piccole cellule grigie...".

"Provi inoltre a pensare se accadesse un incidente; certo, dal suo punto di vista non c'è da augurarsi una simile evenienza, ma proviamo per un attimo a pensarci. Per esempio, se tutta questa gente avesse in comune.....la morte!!!".

Questa è una frase che Poirot dice prima di salire sul treno dove avverrà l'omicidio.

L'autrice



Agatha Christie

Agatha Mary Clarissa Miller nasce il 15 settembre del 1890 a Torquay nel Devonshire; è una bambina sana e robusta, ultima di tre figli.

"Una delle fortune più grandi che vi possano capitare nella vita è di avere un'infanzia felice. Io l'ebbi."

Questa frase lasciata da Agatha Christie, ci fa capire quanto lei abbia avuto un'infanzia felice e spensierata ed è proprio lei la prima ad affermarlo.

Nel 1901 le muore il padre e nel 1906, dopo tre anni dalla gran perdita si trasferisce a Parigi per studiare canto poiché la sua grande ispirazione è diventare una cantante lirica, ma ottiene scarsi risultati così decide di ritornare in Inghilterra.

Nel 1912 conosce Archibald Christie, un giovane tenente inglese che sposerà il 24 novembre 1914 con una cerimonia semplice e veloce. Nello stesso anno lavora come assistente nel dispensario dell'ospedale di Torquay, imparando così molte cose sui veleni e sulle sostanze medicinali più usate nei gialli.

Nel 1916 inizia a scrivere il suo primo romanzo giallo con Hercule Poirot intitolato "POIROT A STYLES COURT" e lo pubblica nel 1920 nel frattempo nasce la sua prima figlia, Rosalind.

Nel 1923 parte con il marito per un viaggio intorno al mondo finanziato dal British Museum, ma nel 1926 si separa dal marito e le muore anche la madre, dopo questi fatti Agatha scompare e viene ritrovata ad Harrogate, nell'Inghilterra settentrionale, sotto l'effetto di un'amnesia.

Quattro anni dopo, durante un viaggio in Mesopotamia conosce l'archeologo Max Mallowan, molto più giovane di lei e si sposano poco dopo; sempre nello stesso anno scrive il primo romanzo con Miss Marple intitolato "la morte nel villaggio".

Nel 1934, ispirata dal viaggio a Bagdad scrive "Assassinio sull'Orient Express", uno dei più interessanti gialli della letteratura inglese; scrive anche alcuni lavori teatrali e nel 1946 si scopre che la scrittrice di romanzi rosa Mary Westmacott è in realtà Agatha Christie sotto pseudonimo.

Nel 1975 nel romanzo "Sipario" fa morire Hercule Poirot.

Un anno dopo muore all'età di 85 anni nella sua villa di campagna a Wallingford.

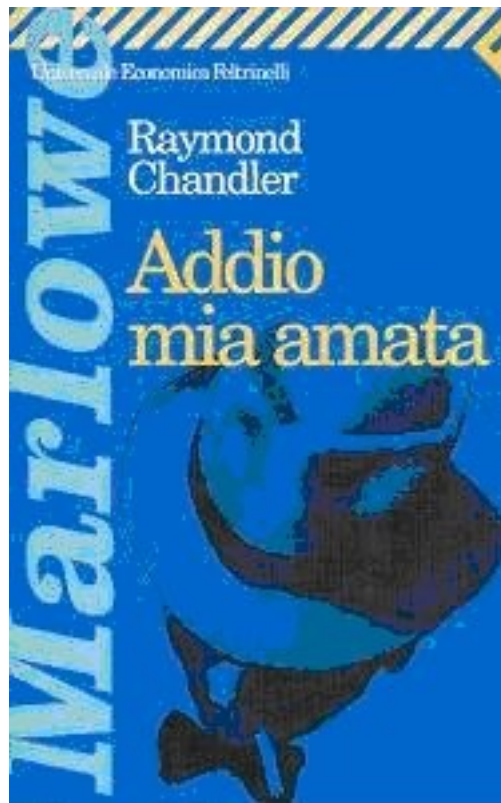
Nel 1954 viene premiata con il premio letterario americano "Gran Master of the mystery Writers of America" e nel 1971 le viene assegnata la DBE, la massima onorificenza concessa dalla Gran Bretagna ad una donna

UNA CURIOSITA'

Secondo un rapporto dell'Unesco la Christie guadagnò circa 20 milioni di sterline (46 miliardi di lire)

RAYMOND CHANDLER

Addio mia amata



Lavoro di: *Luca Barnobi, Alex Dagri, Igor Kolaric, Ivan Milenkovic, Antonio Padovano.*

Il romanzo

Mi trovavo nei pressi di uno di quei casamenti della Central Avenue non ancora completamente invasa dai negri. Ero appena uscito da un negozietto di barbiere dove, secondo un'agenzia, avrebbe dovuto trovarsi un certo Dimitrios Aleidis, lavorante barbiere. La moglie di Dimitrios Aleidis aveva dichiarato d'essere disposta a spendere qualche soldo perché lui tornasse a casa. Non lo trovai mai. Del resto dalla signora Aleidis non ebbi mai un quattrino.

Questo passo è l'inizio del romanzo intitolato "*Addio, mia amata*" (titolo originale "*Farewell, my lovely*") pubblicato da Raymond Chandler nel 1940. Da subito, dalla scrittura veloce ed efficace, concreta, si capisce che il romanzo ha un taglio realistico, d'azione: appartiene al genere *hard boiled*.

Il protagonista è l'investigatore privato Philip Marlowe, che incontra un ex carcerato, uscito di prigione dopo otto anni, in cerca della sua amata, Velma.

La particolare vicenda si svolge a Los Angeles in California, della quale vengono evidenziati la ricchezza e la corruzione su uno sfondo di ricatti e delitti. Il genere *hard boiled* nasce negli Stati Uniti negli anni '30 con Dashiell Hammett rinnovando significativamente il genere poliziesco. Vi si afferma un novo tipo di eroe, non freddo come Sherlock Holmes, bensì un uomo comune. Holmes è un detective con eccezionali ma anche inverosimili capacità deduttive, dai casi complicati ma anche improbabili, invece Philip Marlowe è molto acuto, osservatore, intuitivo, un "duro" capace di maneggiare la pistola e di fare a botte, ma che spesso soccombe alla violenza.

Cenni sull'autore

Raymond Chandler nacque a Chicago, Illinois, nel 1888. Si trasferì in Gran Bretagna nel 1895, quando i suoi genitori divorziarono. Ritornò negli Stati Uniti nel 1912; nel 1917 si arruolò nell'esercito canadese e combatté in Francia.

Iniziò a scrivere pulp fiction per guadagnarsi da vivere e pubblicò il suo primo racconto nel 1933, all'età di quarantacinque anni, sulla rivista *Black Mask*. Il suo primo romanzo, *Il grande sonno*, è del 1939. Scrisse nove romanzi, di cui uno incompiuto, e varie sceneggiature per Hollywood. Criticava il romanzo giallo tradizionale per la sua mancanza di realismo, seguì la strada della narrativa *hard boiled*, iniziata da Dashiell Hammett. Il suo personaggio di gran lunga più famoso è l'investigatore duro ma onesto Philip Marlowe.

La vicenda

Philip Marlowe, mentre cerca un uomo a Los Angeles, incontra un certo Malloy, un uomo grande e robusto, che, alla ricerca della sua innamorata di nome Velma, uccide il capo del locale.

Nulty, un poliziotto pigro e svogliato a cui è stato affidato il caso, viene aiutato da Marlowe che gli passa delle informazioni avute dalla signora Florian, una donna alcolizzata che conosceva la fidanzata di Malloy. Velma lavorava come cantante nel locale della Florian e di suo marito.

Marlowe viene rintracciato da Marriott che lo incarica di fargli la guardia del corpo, ad un riscatto per la collana della signora Grayle. La signora era una donna ricca e affascinante sposata con il ricco signor Grayle alla quale era stata rubata la collana in presenza di Marriott. All'appuntamento con i ladri, a Hollywood, accade un imprevisto: Marriott viene ucciso mentre Marlowe viene colpito e perde i sensi. Per caso la signorina Riordan si trova nelle vicinanze e trova l'investigatore. Lo porta dall'ispettore Randall che lo invita a non immischiarsi nel caso.

Dopo molte peripezie come ad esempio l'incontro con uno strano psicologo, il pestaggio subito da Marlowe, la sua detenzione in una casa di cura di un misterioso dottore, si reca con la signorina Riordan dalla bella signora Grayle. Lì chiarisce meglio i fatti. Poi incontra uno dei poliziotti corrotti che lo avevano aggredito dallo psicologo e parla con lui venendo a conoscenza del ricco Brunette che controlla gran parte della città di Bay City. Con il suo aiuto trova di nuovo Malloy che va a casa sua mentre Marlowe aspetta la signora Grayle. Subito dopo l'arrivo di Malloy arriva la signora Grayle. Malloy si nasconde e Marlowe dà la soluzione al complicato caso: la signora Grayle in realtà è Velma e ha ucciso Marriott per non far conoscere la sua vera identità. Malloy sconvolto esce fuori dal ripostiglio ma viene ucciso dalla signora Grayle che scappa. Viene ritrovata dopo tre mesi grazie ad un poliziotto che la sente cantare alla radio e la trova in un locale notturno. Ma viene uccisa da Velma che stanca di fuggire si spara a sua volta.

Riassumere la vicenda non è semplice, perché gli eventi sono tanti e anche complessi. La realtà viene rivelata soltanto alla fine con un inaspettato colpo di scena, che chiarendo la vera identità di due personaggi importanti -in realtà uno solo- illumina il quadro contorto e permette di mettere a posto i vari pezzi del puzzle, di attribuire un ruolo ad ogni personaggio. È Marlowe a capire i complessi collegamenti e a dare la soluzione al caso.

Una ragazza che ha cominciato dal marciapiede diventa moglie di un miliardario. Dopo un po' una vecchia pezzente la riconosce - forse l'ha sentita cantare alla radio e ha riconosciuto la voce ed è andata a trovarla - e questa vecchia bisogna tenerla buona. La vecchia costa poco, perché non sa gran che. Ma l'uomo che tratta con la vecchia, che le fa avere i soldi ogni mese e che ha un'ipoteca sulla sua casa in modo da poterla gettare sul lastrico appena lei facesse i capricci - quest'uomo sa tutto. E costa molto. Non importa, finché nessun altro lo sa. Ma un giorno un brutto tipo che si

chiama Moose Malloy esce di galera e si mette alla ricerca della sua ragazza di una volta. Infatti il bestione l'amava. E l'ama ancora. Questo è il lato comico, grottesco. A questo punto un poliziotto privato ficca anche lui il naso nella faccenda. Così l'anello più debole della catena, Marriott, cessa di essere un lusso. Diventa un pericolo. Lo possono trovare e tirarlo dalla loro parte. Lui è un tipo fatto così. È un tipo che al caldo si scioglie. Perciò, prima che potesse sciogliersi, è stato ucciso. Con un manganello. Da te.

p. 228

La scrittura è secca e rapida, efficace nel rappresentare le scene d'azione, spesso violente, tipiche del genere *hard boiled*. In questo passo Marlowe viene picchiato da un indiano che tenta di strozzarlo e da uno psicologo che lo aggredisce con una rivoltella. Come spesso accade Marlowe le prende. Con questo tipo di scene il ritmo narrativo diventa più veloce e il tutto più scorrevole.

Gettai indietro lo sgabello, mi alzai in piedi e cercai di afferrare la rivoltella nella fondina sotto l'ascella. Ma non ci riuscii. Avevo la giacca abbottonata e fui troppo lento. Sarei stato troppo lento in qualsiasi caso, posto che ci fosse stata una sparatoria.

Sentii un fruscio e un odore. Nel buio assoluto l'indiano mi afferrò da dietro e mi inchiodò i fianchi con le sue braccia. Cominciai a sollevarmi. Avrei potuto sempre tirar fuori la rivoltella e sventagliare colpi alla cieca, ma ero molto lontano dai miei amici. Non sembrava affatto conveniente.

Lasciai la rivoltella e gli afferrai i polsi. Erano unti, difficili da tener stretti. L'indiano respirava gutturalmente e mi mise giù con uno schianto che mi fece quasi scoppiare la testa. Ora era lui a tenermi per i polsi, invece di essere io a tener lui. Me li piegò in fretta dietro le spalle e un ginocchio che sembrava un cuneo di pietra mi premette la schiena. Mi costrinse a piegarmi. Io non sono uno che si spezza ma non si piega. Sono uno che si piega. E l'indiano mi piegò.

Tentai di gridare, senza motivo. Il fiato mi si fermò in gola e non uscì. L'indiano mi gettò da una parte e mi strinse con le gambe a forbice, mentre cadevo. Mi teneva prigioniero. Le sue mani mi arrivarono al collo. Certe volte la notte mi sveglio e mi pate di sentire ancora l'odore di quell'indiano, e di quelle mani. Sento il respiro mancarmi e quelle dita che affondano nel mio collo. Allora mi alzo, bevo qualcosa e accendo la radio.

p. 126

Il narratore è Philip Marlowe, che racconta a posteriori, proponendoci le sue sensazioni ed il percorso dei suoi ragionamenti. La scrittura è spesso vivace, divertente ed autoironica.

"Taci, subcosciente," dissi. E smisi di parlare fra me. Lontano il ronzio dei motori, vicino grilli e l'interminabile gree-gre delle rane. Quei rumori mi erano diventati antipatici.

Alzai da terra una mano e dopo aver cercato di pulirla dal fango la passai nell'interno del soprabito. Bel lavoro, per cento dollari. La mano mi andò alla tasca interna del soprabito. La busta azzurra non c'era, naturalmente. Le dita frugarono allora la tasca della mia giacca. Il portafoglio c'era ancora. Mi chiesi se c'erano ancora i cento dollari. Probabilmente no. Sentii un peso contro le costole a sinistra. Era la pistola nella fondina.

Bel gesto, questo. Mi avevano lasciato la rivoltella. Un gesto apprezzabile, come chiudere gli occhi a uno dopo averlo accoltellato, per esempio. Posai a terra la mano destra e sollevai la sinistra, torcendo il polso finché riuscii a vedere l'orologio. Il quadrante fosforescente segnava le 10.56.

La telefonata era venuta alle 10.08. Marriott aveva parlato per due minuti circa. Altri quattro li avevamo impiegati per uscire di casa. Il tempo passa lentamente quando si sta facendo qualcosa sul serio. Intendo dire, si possono fare moltissimi movimenti in pochi minuti. È questo poi che voglio dire? E che me ne importa della mia opinione? Gente migliore di me ha avuto meno opinioni di me. Bene, quello che voglio dire è questo: saranno state le 10.15, mettiamo. Il posto era a dodici minuti. Fa le 10.27. Io scendo, passeggio fra i cespugli, perdo al massimo otto minuti prima di tornare per farmi sistemare la testa. Sono le 10.35. Datemi un minuto per cadere e battere la faccia per terra. Sono caduto con il viso in giù perché ho il mento graffiato. Mi fa male, quindi è graffiato. Non lo vedo e non ne ho bisogno. È il mento mio e lo so io se è graffiato o no. Bene, concludiamo. Un momento, silenzio, lasciatemi pensare. A proposito, come si fa a pensare?

L'orologio segnava le 10.56. Questo voleva dire che ero rimasto privo di sensi per venti minuti.

p. 52-53

La figura dell'investigatore

"Benissimo, signor Marlowe," dissi a denti stretti. "Sei un tipo in gamba. Uno e ottanta di altezza e novanta libbre nudo e con la barba fatta. Muscoli forti e muso duro. Ti puoi rimettere in sesto. Hai preso due manganellate in testa, sei stato mezzo strozzato e ti hanno picchiato allegramente sul muso con la canna di una rivoltella. Sei stato riempito di droga fino a diventare matto come una pecora impazzita. Ma che cos'è tutto questo? Ordinaria amministrazione. Vediamo adesso se sai fare qualcosa di veramente difficile: infilarti, per esempio, i pantaloni".

Da questa presentazione che Philip Marlowe stesso fa di sé con la consueta autoironia capiamo tante cose: questo investigatore privato di Los Angeles non è un uomo speciale, un "superuomo" come Sherlock Holmes, ma di un uomo semplice, comune, come tutti noi, con pregi e difetti. Ha i vizi di un uomo qualunque: beve e fuma parecchio, e non manca di raccontarci con dovizia di particolari il sapore delle sue Camel e l'effetto del whisky di prima mattina. E' molto astuto e lo dimostra anche usando il whisky, facendolo bere a persone per ottenere da loro informazioni interessanti. Il suo modo di narrare la vicenda (che racconta lui in prima persona al passato) è piuttosto spiccio, ma realistico, ironico, efficace. E' un duro, ma onesto; e di conseguenza povero. Non domanda mai più del necessario e a volte si trova anche a lavorare gratis, come quando (all'inizio del racconto), gli viene affidato uno dei suoi primi incarichi, in cui si era trovato a lavorare per Nulty, un capo della polizia svogliato e di poca volontà. Ma nonostante non sia ricco, Marlowe riesce con il suo lavoro a mantenere se stesso, l'automobile, l'appartamento e l'ufficio. Fare l'investigatore privato per lui è un mestiere, ma è anche un piacere: ci mette impegno e passione non comuni e prova soddisfazione nel risolvere i propri casi. Li affronta trovandosi spesso faccia a faccia con uomini pericolosi e viene coinvolto in situazioni poco piacevoli. Nel romanzo viene più volte pestato, tramortito e maltrattato; viene anche "ricoverato" in una sorta di ospedale psichiatrico da dei sedicenti dottori che lo imbottiscono di droga, ma in ognuna di queste situazioni cerca di risollevarsi, di rimettersi in piedi per continuare a seguire la traccia del suo caso. Marlowe conosce molto bene il mondo che lo circonda: descrive molto bene ogni ambiente, i suoi frequentatori, i modi di ogni personaggio. Nonostante i suoi modi burberi, è uno che non ama la violenza, la usa soltanto come ultimo mezzo; non usa la pistola se non vi è costretto, tant'è vero che spesso è lui a subire le violenze altrui. Ha un grande intuito: infatti, quando riceve l'incarico di guardia del corpo da parte di Lindsay Mariott (un uomo che fa la bella vita, ricco grazie ai suoi frequenti ricatti), Marlowe fin dall'inizio capisce che c'è sotto qualcosa di ben più complicato di quanto Mariott voglia fargli credere.

Le modalità di scrittura

Il romanzo di taglio realistico è narrato in prima persona dal protagonista, l'investigatore Philip Marlowe; il narratore quindi è interno. Il romanzo è costituito dai pensieri e dalle riflessioni del protagonista sui fatti accaduti, ma anche dai dialoghi tra i personaggi del romanzo. A volte Marlowe parla da solo, e fa riflessioni fra sé e sé. I personaggi sono descritti in modo diretto, cioè le caratteristiche del personaggio vengono fornite esplicitamente e il lettore si trova quindi di fronte a una caratterizzazione ben definita del personaggio; ecco ad esempio la descrizione fisica di John Wax, il capo della polizia di Bay City:

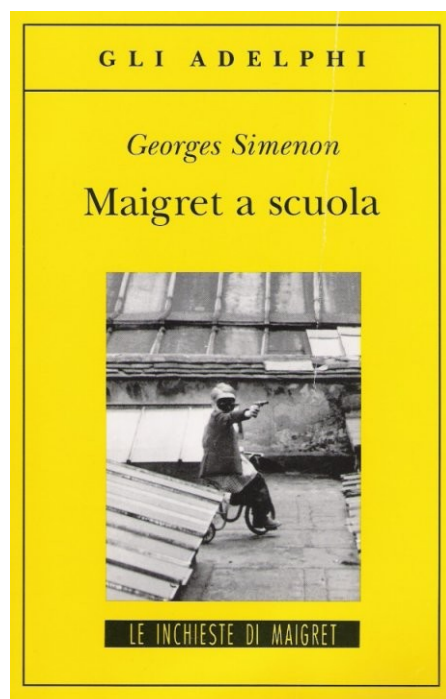
Era un peso massimo,tarchiato, con capelli cortissimi e un cranio rosato che si scorgeva attraverso i capelli. Occhi piccoli,avidì, dalle grosse palpebre, irrequieti come mosche. Portava un vestito di flanella nocciola, camicia e cravatta color caffè, anello di diamanti, spilla con diamanti alla cravatta e il fazzoletto che gli usciva un po' più dei tre centimetri prescritti dal taschino.

p. 179

Il linguaggio è semplice, informale con una sintassi breve e piana ed è quindi di facile comprensione. Il lettore legge rapidamente, e resta coinvolto dal ritmo dell'azione: il romanzo è ricco di avvenimenti, di uccisioni e di pestaggi(elementi caratteristici del genere *hard boiled*) che rendono più appassionante la lettura, soprattutto nella seconda parte. La conclusione è un vero e proprio colpo di scena.

GEORGES SIMENON

Maigret a scuola



Marianna Dubac
Rosa Bortulin
Valentina Valè
Veronica Cuscusa

Introduzione

Il titolo del libro è "Maigret a scuola" ed è stato scritto da Georges Simenon nel 1954. Il titolo originale è "Maigret à l'école".

"Maigret a scuola" è un romanzo poliziesco-psicologico, ambientato a Saint-André, un paesino della Francia. Non ci sono scene d'azione e quindi la narrazione è piuttosto lenta. Lo scrittore usa un linguaggio semplice e scorrevole.

Il personaggio principale è il commissario Maigret.

In questo romanzo, il commissario Maigret si trova ad aiutare un uomo che gli chiede aiuto e che intuisce esser stato ingiustamente accusato dell'uccisione di una vecchia scorbatica. Recatosi nel villaggio di provincia, dov'è avvenuto il fatto, Maigret scoprirà il vero assassino, parlando con i ragazzi ed entrando nei segreti delle famiglie.

Riassunto

Nella bella Parigi una mattina di primavera il commissario Maigret rientrando in ufficio nota l'uomo che aveva visto in mattinata, ancora seduto nella sala d'aspetto, detta il Purgatorio. Decide di farlo accomodare.

L'uomo, Joseph Gastin, è il maestro della scuola e il segretario comunale a Saint-André, un piccolo paesino della Francia. Joseph non è ben voluto dalla gente del posto ed è accusato dell'omicidio di Léonie Birard, una signora di sessantasei anni, pressoché invalida, che non esce più di casa. Era una donna malvagia, odiata da tutti e considerata la strega del paese. Quando lavorava alle poste leggeva le lettere e ascoltava le conversazioni telefoniche dei cittadini, così era al corrente di tutti i segreti.

"Sono lettere"

"lo vedo"

"risalgono a più di dieci anni fa, quando lavorava all'ufficio postale"

"ma non erano indirizzate a lei"

"infatti. Naturalmente le allegherò alla pratica. Ne ho già parlato al giudice istruttore, una cosa per volta..."

(pag. 78)

Il maestro, fuggito prima che lo arrestassero, racconta al commissario quello che sa riguardo a questo delitto, dov'era lui in quel momento e cosa aveva visto, chiedendogli di aiutarlo a trovare il colpevole in modo da dargli la libertà.

Maigret accetta dunque di seguire il caso per verificare l'innocenza, o meno, del maestro e scoprire l'assassino. Prende qualche giorno di ferie per recarsi con lui in

provincia. Sognando ostriche cozze e vino bianco, che gli ricordano i tempi passati, si reca nel piccolo paese di Saint-Andrè, alloggia nella locanda Boin Coin, a La Rochelle, e passa il tempo alla ricerca d'indizi, tra interrogatori e nuove scoperte, nel clima di una località marina che nonostante tutto non è come lui aveva immaginato.

"Così addormentato il paese assomigliava a qualsiasi altro borgo di campagna e non rispondeva all'idea che si era fatto di ostriche e vino bianco consumati a un tavolino all'aperto davanti all'oceano. Si sentiva deluso, senza una ragione precisa. Già l'accoglienza del tenente alla stazione aveva smorzato il suo entusiasmo."
(pag. 37)

Parlando con le persone del luogo, il proprietario della locanda, Luis Paumelle, il vicesindaco Théo, il dottor Bresselles, e tanti altri Maigret viene continuamente a conoscenza di preziose informazioni, di colpe, di vicende familiari tenute segrete.

Nonostante le false testimonianze e le bugie che gli vengono raccontate, il commissario tra un bicchiere di vino e l'altro, con la sua pipa a portata di mano scopre il colpevole: il macellaio del paese. Lo scopre interrogando il figlio del macellaio, Joseph, che all'inizio aveva confessato, mentendo, di essere stato lui a sparare. Maigret gli fa però notare che con la gamba in gesso non avrebbe potuto riportare la carabina nella rimessa. Il commissario si siede dunque sul letto del ragazzo che gli dice la verità: era stato suo padre Marcellin a sparare perché, come tutti, odiava la vecchia, ma soprattutto perché Léonie Birard aveva visto che suo figlio fingeva di dover portare il gesso a seguito di un vecchio incidente in motocicletta, per ricevere i soldi dell'assicurazione, e avrebbe potuto spifferarlo alla polizia.

Il macellaio viene quindi arrestato e si conclude così il caso del commissario Maigret.

"Sei stato tu a sparare?"

Fece segno di sì con la testa, sorridendo come per scusarsi.

"a cosa miravi?"

"miravo alla finestra"

"quindi volevi spaccare il vetro?"

Fece ancora segno di sì e subito dopo chiese:

"mi metteranno in prigione?"

"quelli della tua età non li mettono in prigione"

Parve deluso.

"allora che cosa mi faranno?"

"il giudice ti farà una ramanzina"

"e dopo?"

"farà la predica anche a tuo padre. In fondo, il responsabile è lui"

"perché se non ha fatto niente?"

"dov'era quando hai sparato?"

"non lo so"
"stava facendo il suo giro?"
"no di certo. Non inizia mai cos' presto"
"era nella macelleria?"
"forse"
"e non ha sentito niente? Nemmeno tua madre?"
"non mi hanno detto niente"
"sanno che sei stato tu a sparare?"
"io non gliene ho parlato"
"chi ha portato la carabina nella rimessa?"
Arrossì e si guardò intorno imbarazzato, evitando di incontrare lo sguardo di Maigret.
"col gesso non potevi fare le scale e attraversare il cortile" lo incalzò il commissario
"e allora?"
"sei sicuro di avermi detto la verità?"
Annui di nuovo e allora Maigret, anziché aprire la porta si sedette sul bordo del letto.
"e adesso dimmi esattamente quello che hai visto in cortile"
"quale cortile?"
Il bambino era arrossito fino alle orecchie.
"cosa gli faranno?"
"dipende. La smetti di raccontare bugie?"
"le dirò la verità".
(pag. 148)

I personaggi

Maigret: commissario della Polizia giudiziaria di Parigi.

Joseph Gastin: chiamato "faccia da topo" dal commissario Maigret. Maestro e segretario comunale del piccolo centro di Saint-André. Accusato dell'omicidio, ma innocente.

Jean-Paul Gastin: figlio di Joseph Gastin. Un bambino di dodici anni.

Germaine Gastin: moglie e madre della famiglia Gastin: una donna di trentacinque anni poco curata nella sua femminilità. Insieme alla sua famiglia si è trasferita da Courbevoie a Saint-André a causa di un tradimento.

Léonie Birard: vittima sessantenne, uccisa da un colpo di carabina calibro 22: una donna scorbutica e odiata da tutti gli abitanti.

Marcellin Rateau: macellaio del paese e assassino della Birard.

Joseph Rateau: figlio del macellaio.

Julien Sellier: lattoniere del paese.

Marcel Sellier: figlio undicenne del lattoniere e grande amico di Joseph Rateau.

Theo: vicesindaco perennemente ubriaco.

Louis Paumelle: proprietario della locanda Bon Coin, dove alloggia il commissario Maigret.

Xavier Bresselles: medico del paese.

Il commissario Maigret

Maigret lavora come commissario alla polizia giudiziaria di Parigi. È un uomo forte e saggio, paziente e acuto. Ha tutte le carte in regola per farsi rispettare e considerare. Il commissario è solito fumar la pipa e ha un debole per il vino.

Queste caratteristiche umane, che troviamo in molti romanzi, hanno la facoltà di affascinare il lettore. Maigret ci appare molto legato al suo passato: è per questo motivo che decide di accettare il caso. Conduce ogni inchiesta e rapporto umano senza mai alzare la voce: detesta la gente pronta a lanciare giudizi, ansiosa di emergere in ogni circostanza. E difatti, durante il lavoro, sono le piccole cose quotidiane della vita che lo accompagnano. Maigret non ha un vero e proprio metodo d'indagine, non fa ragionamenti psicologici complessi, ma si limita semplicemente a riportare la realtà. Ha sempre sostenuto che la verità umana non si può scoprire con ragionamento logico, ma bisogna sentirla.

Il commissario Maigret è un uomo sposato che si preoccupa di non far star in pensiero la moglie.

Georges Simenon (1903-1989)

Simenon nasce a Liegi venerdì 13 febbraio 1903. La madre, essendo superstiziosa e pensando che il venerdì 13 possa portar sfortuna al bimbo, denuncia all'Ufficio di Stato Civile che la nascita è avvenuta il 12 febbraio.

Inizialmente Georges lavora come panettiere e come libraio, poi nel 1919 viene assunto alla "Gazzette de Liège" dove rimane per tre anni e migliora le sue abilità di scrittura. Successivamente pubblica il suo primo libro " Au pont des Arches ", un romanzo umoristico.

Nel 1922 lo scrittore si trasferisce a Parigi. Qui, dal 1923 al 1924, lavora come segretario del marchese Raymond d'Estutt de Tracy e scrive centocinquanta novelle per giornali e settimanali. Scrive anche " Le Roman d'une dactylo ", romanzo che sarà pubblicato più e più volte con vari pseudomini.

Nel 1930 pubblica su un settimanale il romanzo " Pietro e il Lettone ", il primo Maigret riconosciuto da Simenon.

Sebbene Simenon non si consideri un autore di romanzi polizieschi e abbia pubblicato numerosissimi romanzi d'altro genere, è conosciuto da molti, grazie anche al cinema e alle serie tv, come il creatore di Maigret, ispettore della polizia parigina.

Muore nel 1989.

ANDREA CAMILLERI

Il ladro di merendine



**GRUPPO : Luca Brazzatti, Giulia Covelli, Paola Netto,
Veronica Rustignoli, Antonietta Sarao**

TITOLO: Il ladro di merendine

AUTORE: Andrea Camilleri

DATA DI I° PUBBLICAZIONE: 1996

GENERE: romanzo poliziesco di genere particolare: è al contempo realistico, psicologico, sociale, profondamente calato nei problemi della Sicilia- e dell'Italia- contemporanea.

PREZZO: € 10, 00

CASA EDITRICE: Sellerio Editore Palermo

La vicenda

Il romanzo *Il ladro di merendine* narra le investigazioni di Salvo Montalbano, commissario a Vigata, in Sicilia, che opera per la risoluzione di due casi: l'omicidio del signor Lapecora, trovato morto nell'ascensore del palazzo in cui abitava, e quello di un tunisino, Ahmed Moussa, imbarcato su un motopeschereccio di Mazara del Vallo: Montalbano scoprirà successivamente come le due vicende si intreccino in un unico caso.

Interrogando gli inquilini del condominio dove viveva Lapecora, Montalbano riesce ad avere un quadro della situazione sempre più chiaro: la moglie aveva scoperto l'infedeltà del marito, che frequentava da tempo una bella tunisina: esasperata e umiliata aveva compiuto un gesto estremo: per procurarsi un alibi, era salita su un autobus con la scusa di dover andare a trovare la sorella malata, ma a metà del tragitto era scesa e tornata indietro e aveva ucciso il marito nell'ascensore mentre stava uscendo di casa.

La donna che l'uomo frequentava, Karima, temendo di essere uccisa perché coinvolta in un traffico illegale riesce a far fuggire il figlio François di sette anni.

E' lui a dare il titolo a questo romanzo perché per sopravvivere non potendo tornare da solo a casa, è costretto a rubare le merendine dai bambini che vanno a scuola. Sarà poi adottato da Montalbano e da Livia, la sua compagna. Ma prima il commissario con un avventato ricatto dovrà riuscire a costringere il colonnello dei servizi segreti Lohengrin Pera (al centro di oscure trame di convivenza tra servizi italiani e tunisini, fra terroristi e trafficanti d'armi), a far ritrovare il corpo della ragazza uccisa e a bloccare la sua promozione a vicequestore, che non vuole.

Montalbano viene infatti a sapere di come due anni prima la polizia di Tunisi aveva proposto un accordo per eliminare un pericoloso terrorista, Ahmed Moussa, e la questura aveva rifiutato.

Poi a Tunisi avevano scoperto che la sorella di Ahmed, Karima, abitava in Sicilia, e Fahrid, il braccio destro di Ahmed, aveva aperto una base operativa in Sicilia servendosi della donna: Fahrid aveva preso contatto con Karima, la quale spinta da lui, aveva costretto Lapecora di cui era diventata amante, a ripristinare la sua ditta di importazione ormai chiusa, un'ottima copertura, in quanto permetteva di comunicare con la Tunisia tramite finte lettere commerciali.

Per qualche tempo la polizia italiana aveva arginato le impazienze tunisine, poi il terrorista Ahmed venne in Italia, convinto dal suo collaboratore. Ma il comandante del peschereccio in cui viaggiava come pescatore lo aveva portato dritto nell'agguato che gli era stato teso ed in cui il tunisino venne ucciso.

Fahrid spaventato, per far sparire ogni traccia si era recato ad uccidere Lapecora, ma con suo grande stupore aveva scoperto che l'uomo era stato già eliminato. Allora aveva deciso di uccidere Karima, che si era ribellata alla notizia della morte del fratello, e che era l'unica testimone ingombrante rimasta. Poi era ritornato in Tunisia.

Pochi giorni dopo il ricatto coraggiosamente compiuto ai servizi segreti, Montalbano viene a conoscenza della notizia del ritrovamento del cadavere di Karima, così da rendere legale l'adozione di François, che può ricominciare in Sicilia una nuova vita.

Luoghi della vicenda

Il romanzo- come tutti quelli della serie- è ambientato a Vigata, sede dell'ufficio del commissario, un paese geograficamente inesistente, definito dall'autore "il centro più inventato della Sicilia più tipica"; Marinella è il paese vicino, dove risiede Montalbano.

Personaggi

Assieme al commissario Montalbano vivono Livia, la sua compagna, che abita a Genova: una ragazza delicata, dolce, che vorrebbe sposarsi e costruire presto assieme a lui una famiglia; Mimì Augello, Fazio, i fedeli collaboratori del commissario.

Nei confronti di Mimì, Montalbano si dimostra un po' geloso a causa delle attenzioni che questi aveva per Livia e per questo motivo lo tratta spesso malamente. In fondo, però, fra di loro c'è comunque un rapporto di stima reciproca e di grande affetto.

La figura dell'investigatore

Il protagonista di questo romanzo è il commissario Salvo Montalbano, a capo della squadra investigativa di un paese siciliano, Vigata, sempre alla prese con delitti locali, ma anche con problemi di mafia, traffici, clandestini e prostituzione.

Si dimostra molto professionale nel lavoro, con grandi capacità deduttive e pratiche.

E' intelligente e sensibile: riesce a capire le persone con un'abilità eccezionale, ma ha una personalità molto complessa.

E' meteoropatico, spesso diventa burbero e nervoso per questo motivo tratta male i suoi colleghi, pur volendo loro bene. E' prepotente, alquanto egocentrico e tuttavia Salvatore è un uomo classicamente siciliano, dai forti principi morali, fondati su un gran rispetto per la famiglia, per gli anziani, per i deboli e in generale ha un comportamento duro con tutti eccetto che con la sua compagna Livia, genovese, dalla quale è innamorato ma anche geloso e sospettoso. Lei vorrebbe che si sposassero ma lui evita sempre questa decisione.

E' anche spiritoso nel suo modo di fare e di parlare.

Ci sono solo due situazioni che lo fanno innervosire: il maltempo e la fame. Infatti da buon siciliano adora mangiare. E' un buongustaio, e molti passi del romanzo sono dedicati a questo.

Al di là del suo modo di apparire sempre duro con gli altri, nasconde dunque un animo sensibile, molto legato alle persone care e soprattutto agli affetti familiari.

Anche con il piccolo François si dimostra molto gentile e paterno.

E' una persona molto vera e schietta e riesce con il suo carattere a coinvolgere e appassionare i lettori.

In questo romanzo viene dato molto spazio alla sua personalità; si racconta dei suoi difficili rapporti con il padre e di come egli ceda di fronte all'immenso dolore della malattia e in seguito alla morte del padre.

"Padre che muori tutti i giorni un poco..".

Cos'era? Una poesia? E di chi? Quando l'aveva letta? Ripetè il verso a mezza voce:

"Padre che muori tutti i giorni un poco...".

E finalmente dalla gola sino a quel momento chiusa, serrata, il grido gli niscì, ma più che un grido un alto lamento d'animale ferito al quale, immediate, fecero seguito le lacrime inarrestabili e liberatorie." (pagina 203)

Il momento in cui il commissario Montalbano riceve la notizia della malattia che stava consumando il padre è un momento di grande dolore nel quale emerge il suo lato sensibile, in contrasto con la sua personalità quotidiana che lo fa sembrare duro, scontroso e a volte maleducato.

"Trasì il professore, un cinquantino serio serio in cammisi bianco. Gli porse la mano.

"Signor Montalbano? Mi spiace, veramente, di doverle dire che suo padre è deceduto serenamente due ore fa".

"Grazie" disse Montalbano.

Il professore lo talìò, un poco strammato. Ma il commissario non stava ringraziando lui." (pagina 245)

E' la parte conclusiva del romanzo.

Questo *"Grazie"*, questa semplice , ma allo stesso tempo strana parola per il contesto in cui è inserita, racchiude il sentimento per cui Salvo, nonostante il suo coraggio nell'ambito professionale, non aveva trovato la forza di andare a trovare il padre malato e di stargli accanto negli ultimi istanti della sua vita.

Sembra quasi che egli voglia ringraziare Dio per avergli risparmiato un incontro molto penoso.

Questo atteggiamento, in qualche modo egoistico, lascia il lettore un po' perplesso.

Ma l'autore ha voluto a costruire il suo protagonista proprio così, realisticamente: non un eroe, un buono, un uomo superiore, ma un personaggio particolare, estremamente positivo per le sue capacità e i suoi valori morali, ma anche pieno di difetti e di debolezze.

Insomma, un uomo vero.

L'autore



Andrea Camilleri nasce a Porto Empedocle ad Agrigento nel 1925, vive da anni a Roma.

Regista, autore teatrale e televisivo, ha scritto saggi sullo spettacolo. Sin dal '49 lavora come regista e sceneggiatore; in queste vesti ha legato il suo nome alle più note produzioni poliziesche della tv italiana: quelle che avevano come protagonisti il tenente Sheridan e il commissario Maigret.

Col passare degli anni ha affiancato a questa attività quella di scrittore: il grande successo è arrivato con l'invenzione del commissario Montalbano, protagonista di romanzi ambientati in Sicilia.

Nel 1978 esordisce con il primo romanzo, *Il corso delle cose* (1967)

I filoni della sua produzione narrativa sono romanzi polizieschi e romanzi storici, anzi spesso il contenuto degli uni e degli altri si sovrappone, come nel *Birraio di Preston* (1995)

Modalità di scrittura

Il narratore, onnisciente, è esterno alla vicenda e narra in terza persona. L'ordine è lineare e il tempo della narrazione è al passato; si può individuare soltanto un "*flash back*" nell'ultima parte della storia, quando il protagonista ha il ricordo della morte della madre. Il tempo della storia corrisponde al tempo del racconto per l'intera lunghezza del romanzo.

L'aspetto particolare di questo romanzo (e di tutti i romanzi del commissario Montalbano) è però la lingua, un intarsio di dialetto siciliano all'interno dell'italiano.

"S'arrisbigliò malamente: i linzola, nel sudatizzo del sonno per via del chilo e mezzo di sarde a beccafico che la sera avanti si era sbafato, gli si erano strettamente arravugliate torno torno il corpo, gli parse d'essere addiventato una mummia. Si susì, andò in cucina, raprì il frigorifero, si scolò mezza bottiglia d'acqua aggilata. Mentre beveva, taliò fòra dalla finestra spalancata. La luce dell'alba prometteva giornata bona, il mare una tavola, il cielo chiaro senza nuvole." (pagina 9)

Questo passo riportato sopra è l'incipit del romanzo. Già dalla prima pagina si può notare come quest'uso sia particolarmente forte. Il dialetto dà molta enfasi alla scena.

L'uso del dialetto nella scrittura di Camilleri ha molte funzioni: innanzitutto, c'è la necessità di identificare più concretamente i luoghi delle azioni, perché non parla di avvenimenti generali, universali, ma di eventi calati nei tempi e luoghi specifici, siciliani e molto realistici, sebbene immaginari.

L'altra funzione è quella di far sentire ai lettori certe circostanze con toni umoristici. Un personaggio molto particolare è ad esempio l'appuntato Catarella, il quale si esprime in una lingua che si può definire come "maccheronica": un miscuglio di italiano burocratico, che cerca di far sembrar corretto, e di dialetto.

Commento

Il ladro di merendine è un libro appassionante e intenso, che coinvolge il lettore nella sua semplicità.

Un ruolo importante è quello del protagonista, il commissario Montalbano, così umano e così "normale" da far diventare la storia, molto seria più simpatica e divertente.

All'inizio può presentarsi complicato e difficoltoso nella lettura, in quanto nella prima parte è molto intenso l'uso di espressioni dialettali. Nel proseguire, però, diventa più scorrevole e aumenta il coinvolgimento da parte del lettore che scoprirà nel leggere questo romanzo un'opera appassionante e un genere di giallo particolare e alla portata di tutti.